SCRAP-BOOK DAL WEB â?? Selezione di letture marzo 2015



a cura di **Ennio Abate**

Marco Baldino su Heidegger

Il senso di questa affermazione Ã¨ il seguente: Heidegger fu antisemita non in ossequio alla dottrina del suo partito, suo occasionalmente e per incompetenza, ma, al contrario, egli aderÃ¬ alla rivoluzione di quel movimento, proprio in quanto antisemita, non occasionalmente e per niente per incompetenza. Il silenzio di Heidegger sullo sterminio, ammesso che si possa ancora utilizzare questa espressione, non deriva dal desiderio di non lasciarsi piÃ¹ irretire dalla politica, che in generale lo aveva tanto deluso e tanto gli aveva nuociuto, ma dal fatto che se tutto, di quel movimento, andava infine rigettato (a causa del suo commercio con la metafisica universalistico-oggettivante, con il pensiero calcolante o scientifico o, nei termini Anni Trenta, con la Â«macchinazioneÂ»), una cosa gli andava perÃ² riconosciuta, il fatto di aver tentato, sia pure sotto lo stigma dellâ??errore biologista, di eliminare il â??male radicaleâ?•, ossia il morbo (e lâ??agente patogeno) dello sradicamento mondialista. E questo non poteva esser detto, non subito, non mentre lui era ancora in vita. Lo dice perÃ² qui, nei Â«Quaderni neriÂ», che vengono pubblicati oggi a quarantâ??anni dalla morte, come se il differimento dellâ??apparizione di queste note avesse potuto, in unâ??epoca in cui la colpa dellâ??ebreo sarebbe risultata chiara, manifestare la sua veritÃ , come se â??lâ??epoca non fosse stata pronta per capirloâ?•.

In ogni caso, il problema Ã¨ che Heidegger insegna che lâ??opera Ã¨ giÃ sempre sporca di mondo, che non si ha mai a disposizione la verginitÃ di uno sguardo â??originarioâ??, ma sempre solo uno sguardo imbrattato, velato di pre-concetti. Ora, ciÃ² che del mondo imbratta il pensiero di Heidegger Ã¨

il pre-concetto antisemita. Il problema dellâ??oblio dellâ??essere, con cui si apre Â«Essere e tempoÂ», Ã¨ giÃ subito la trascrizione (ontologica) dellâ??anatema pronunciato dalla cultura conservatrice della destra tedesca, contraria alla Repubblica di Weimar, negli anni Venti, contro lo sradicamento mondialista, la cui figura concreta Ã¨ lâ??ebreo.

Lâ??immagine dellâ??ebreo che emerge dai Quaderni neri, non Ã¨ nÃ© occasionale, nÃ© ingenua ed Ã¨ riassunta da Donatella Di Cesare in termini inequivocabili: Â«Gli ebrei sono [per Heidegger] gli agenti della modernitÃ ; ne hanno diffuso i mali. Hanno deturpato lo â??spiritoâ?• dellâ??Occidente, minandolo dallâ??interno. Complici della metafisica, hanno portato ovunque lâ??accelerazione della tecnica. Solo la Germania, grazie alla ferrea coesione del suo popolo, avrebbe potuto arginare gli effetti devastanti della tecnica. Ecco perchÃ© il conflitto planetario Ã¨ stato anzitutto la guerra dei tedeschi contro gli ebreiÂ».

(http://www.kasparhauser.net/CULTURE%20DESK/HeideggerNazismo/baldino-heideggerismo-naufragio.html)

Stralci da unâ??intervista ad Antonio Moresco

1. Come ci spiegano i fisici, noi della nostra vita e della materia conosciamo solo una parte piccolissima, forse il cinque percento. E le nostre visioni della vita sono esattamente dentro questo cinque percento. Bisogna cercare di oltrepassare queste colonne dâ??Ercole, ed Ã¨ questo quello che io cerco di fare.

2. Oggi, sembra che se non ti limiti a fare il compitino, se sei attraversato da cose che vengono da fuori, da tutto quellâ??infinito di cose che non siamo e non sappiamo, non sei un bravo scrittore. Ma non Ã¨ mai stato cosÃ¬: nei secoli passati gli scrittori avevano delle passioni incredibili, da Cervantes agli autori russi dellâ??Ottocentoâ?¦ Non erano degli abatini che curavano solo il loro orticello.

3. tra gli scrittori câ??Ã¨ sempre stata gente che ha fatto esperienze pazzescheâ??prendi Melville, che probabilmente se non fosse andato da ragazzo su una baleniera non avrebbe scritto Moby Dick; anche se Ã¨ pur vero che câ??Ã¨ un sacco di gente che Ã¨ stata sulle baleniere e non ha scritto Moby Dick. Ma câ??Ã¨ anche stata gente come Emily Dickinson o Kafka, che hanno fatto una vita ritirataâ??eppure hanno fatto fruttare in maniera pazzesca quel poco che la vita gli ha dato.

4. A chi dice che bisogna fare esperienza per parlare in modo veridico delle cose, io rispondo: Ma scusa, ma Kafka non ha avuto bisogno di essere un insetto per scrivere La metamorfosi. Collodi non ha avuto bisogno di essere un burattino per entrare nella sua mente.

5. anche dentro di noi Ã¨ cosÃ¬, anche le nostre conoscenze: quel poco che abbiamo Ã¨ tutto dentro il buio.

6. E allora quando tu scrivi un libroâ??soprattutto oggi, in un momento in cui siamo a un certo livello di conoscenze scientificheâ??non puoi fare finta di niente: devi avventurarti. La letteratura Ã¨ rischio, Ã¨ esplorazione; gli scrittori sono degli esploratori che strappano dei territori al buio.

7. Questa roba qui per me non si riduce allâ??esplorazione della psiche, io non ho un approccio di tipo introspettivo o psicanalitico. Anzi, pensoâ??a torto o a ragioneâ??che quella roba lÃ¬ possa essere la

peste per la letteratura. PerchÃ© ti dÃ lâ??illusione di avvicinarti sempre di piÃ¹ a qualcosa, ma in realtÃ il prezzo Ã¨ che ti allontana da qualcosa dâ??altro e di infinitamente piÃ¹ vasto.

8. Io voglio aprire a unâ??altra cosa, qualcosa che misura tutte le cose allâ??interno di questa bilancia della vita e della morte e legge in questa maniera lâ??economia, la politica, la societÃ , la rivoluzione, la pubblicitÃ , le teorie scientifiche dellâ??evoluzione.

9. Mi spiace dirlo, ma ci sono persone che piÃ¹ leggono e piÃ¹ diventano inerti. PerÃ² câ??Ã¨ da portare il terremoto lÃ¬ dentro, perchÃ© ci possa essere una scintilla di abrasione reale con quello che uno fa. Se no viene preso tutto allâ??interno di una sorta di vuoto gioco mentale che si perpetua sempre piÃ¹. Io non Ã¨ che leggo per aumentare astrattamente la massa di informazioni in cui giÃ Ã¨ soffocata la mia mente. Io leggo perchÃ© cerco dei varchi, perchÃ© cerco dei varchi nel buio.

10. Ã? questo che viene cancellato: si ha paura dellâ??incontrollabilitÃ che si scatena dentro la vita. Ma Ã¨ di questo che abbiamo bisogno. Cosâ??Ã¨ la nostra vita se le togli questa possibilitÃ , questa potenzialitÃ ?

11. credo che questa cosa qui, questo sonnambulismo, sia una cosa che hanno conosciuto gli scrittoriâ??che nel momento in cui entrano dentro questa zona fluida riescono a sopravanzare se stessi, a dire cose che sono al di lÃ e al di sopra delle loro possibilitÃ .

12. ho bisogno di ritornare il piÃ¹ possibile sotto terra, ricongiungermi con il luogo da dove sono venuto. PerchÃ© lÃ¬ câ??Ã¨ la mia forza. Io devo tornare lÃ¬, da dove si Ã¨ liberata questa concentrazioneâ??in quel lunghissimo periodo della mia vita in cui ero inerme, sotto terra, sconosciuto ma infinitamente vicino a me stesso.

(http://www.vice.com/it/read/intervista-antonio-moresco-432)

Pier Vincenzo Mengaldo su Tolstoj

Gli anni che fanno capo al â??59 sono per TolstÃ²j anni di meditazione ossessiva sulla questione dellâ??amore e del matrimonio, come ci testimoniano il suo Diario e una serie di lettere, fra le quali ricordo in particolare quelle alla prozia Alexsandra AndrÃ©ievna [Alexandrine] TolstÃ ja, su cui si esprimerÃ cosÃ¬: â??Chi cerca la mia autobiografia legga [queste] lettere. Tutto ciÃ² che Ã¨ possibile esprimere con parole intorno alla propria anima, io lâ??ho confessato a quella donnaâ?•. TolstÃ²j vuole sposarsi a tutti i costi (nel Diario, il primo giorno del â??59: â??Bisogna che mi sposi: questâ??anno o mai piÃ¹â?•), e fra parentesi lo spinge in tal senso anche TurgÃ©nev: ma ogni tentativo va, sintomaticamente, fallito, e comunque non si tratta di sposarsi necessariamente per amore, perchÃ© â??lâ??amore consiste nel desiderio di dimenticarsiâ?•, ed Ã¨ comunque immaginario, un inganno; la vera felicitÃ sta nel rendere il piÃ¹ possibile felici i propri contadini e in genere nel vivere per gli altri (lettera del maggio â??59 ad Alexandrine; â??bisogna vivere per gli altri se si vuole essere felici eternamenteâ?•) e nel contentarsi di un matrimonio tiepido (â??il piacere dâ??un tranquillo amoreâ?•) senza â??passi falsiâ?• ecc. Il tutto non impedÃ¬ perÃ² allora allâ??ardente Conte di coltivare fra lâ??altro una appassionata relazione con una contadina sposata. Tutti gli spunti citati o simili tornano nella FelicitÃ familiare, in bocca perÃ² di SergÃ¨j MichÃ jlic: da un lato la critica allâ??amore come concepito in genere in un celebre passo dellâ??opera â??questo [lâ??amore] sarÃ sempre menzognaâ?•, inganno e autoinganno ecc.; dallâ??altro la propria realizzazione vista in un matrimonio

tranquillo e diciamo pure convenzionale e nella dedizione agli â??altriâ?•, prima di tutto i contadini o mujikÃ¬. E anche questâ??ultimo motivo Ã¨ curioso, o meglio giÃ si rivela come un pensiero fisso del Conte, se si tiene conto che tre anni prima TolstÃ²j aveva tentato unâ??emancipazione dei propri contadini, che costoro avevano rifiutato per ottusitÃ , malizia, tradizionalismo ecc., e il tutto era stato puntualmente e immediatamente registrato da lui nel racconto La giornata di un possidente (chiamato NechljÃ¹dov come poi anche nel racconto Lucerna e in Resurrezione: il â??possidenteâ?• Ã¨ convinto: â??devo dare il bene per essere feliceâ?• ecc.).

(http://www.leparoleelecose.it/?p=18211)

Claudio Giunta sulla Â«CommediaÂ» di Dante

La Commedia Ã¨ stata scritta sette secoli fa. Comâ??Ã¨ cambiata la vita da allora! E soprattutto: comâ??Ã¨ cambiata la vita in questâ??ultimo secolo! Non Ã¨ forse vero che tra il mondo di Dante e quello dei nostri bisavoli o trisavoli, allâ??inizio del Novecento, câ??Ã¨ meno differenza di quanta ce ne sia tra questo mondo di â??appena ieriâ?• e il nostro mondo, oggi? Non hanno forse, la scienza e la tecnica, trasformato cosÃ¬ radicalmente il paesaggio da rendere quasi imparagonabili questi orizzonti dâ??esperienza?
Molte delle cose che Dante descrive non sono piÃ¹ le cose che noi abbiamo davanti agli occhi. Lâ??idea dellâ??esistenza che aveva non Ã¨ piÃ¹ la nostra. Dante ha vissuto in un mondo i cui confini coincidevano praticamente con quelli dellâ??Europa centro-meridionale, un mondo nel quale le forze politiche piÃ¹ importanti erano lâ??impero tedesco e il papato. Al centro del cosmo stava, per lui, il pianeta Terra, con gli altri pianeti e col sole a girarle intorno. Non câ??Ã¨ cosa che sia rimasta intatta, da allora. E non si tratta soltanto dei massimi sistemi, ma anche della quotidiana esperienza della vita. Quando leggiamo i primi versi della Commedia, â??Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscuraâ?•, dobbiamo fare un grosso sforzo per immaginare la paura che poteva avere un viandante che, nellâ??anno 1300, si fosse perduto in una di quelle foreste che cominciavano appena fuori dalle mura delle cittÃ e che erano davvero aspre, selvagge, e popolate da animali feroci. Molti dei lettori odierni della Commedia hanno a malapena visto un bosco, e lo hanno visto di giorno, camminando lungo un sentiero segnato. Smarrirsi ha, per loro, un significato molto diverso, molto meno sinistro, di quello che poteva avere per un lettore del tempo di Dante (ma mi Ã¨ capitato di leggere questi versi dellâ??Inferno in Islanda, un pomeriggio dâ??inverno, col buio e il freddo fuori, e il deserto di lava a qualche centinaio di metri dal campus dellâ??universitÃ : li leggevo ad alta voce davanti ad alcuni studenti e posso assicurare che lâ??effetto era diverso rispetto a quello che si ottiene leggendoli in una scuola del centro di Roma o di Milano in una placida mattina di primavera: laggiÃ¹ non ci sono selve, ma lâ??oscuritÃ e la desolazione sÃ¬, e smarrirsi puÃ² ancora voler dire morire).
Si potrebbe dire che, durante i sette secoli che ci separano da Dante, sono rimaste intatte alcune fondamentali istanze umane: lâ??amore, lâ??odio, il dolore, la paura della morteâ?¦ Questo Ã¨ senzâ??altro vero, e ne parleremo piÃ¹ avanti. Ma consideriamo per esempio una delle piÃ¹ importanti fra queste istanze: la fede, la religione. Possiamo forse dire che, sotto questo aspetto, il nostro universo corrisponde ancora, almeno nelle sue linee essenziali, a quello di Dante? Dante credeva alla veritÃ storica della Bibbia. Noi, o almeno la gran parte di noi, non ci crediamo. La fede di Dante non ha incertezze nÃ© incrinature: egli non Ã¨ soltanto sicuro dellâ??esistenza di Dio ma Ã¨ convinto di avere, con la sfera del divino, un rapporto privilegiato: Ã¨ il tema che emerge a ogni passo della Vita nova e della Commedia. In linea di massima, le donne e gli uomini di oggi vivono la fede con molto piÃ¹ distacco: anche se sono religiosi, il peso che la religione ha nelle loro vite e nelle loro idee, opinioni,

sentimenti, Ã¨ molto inferiore al peso che la religione poteva avere per un cristiano del tempo di Dante. Non Ã¨ dunque eccessivo dire che per questi lettori, per noi lettori di oggi, la Commedia ha cessato di essere vera. Non nel senso che noi non crediamo piÃ¹ alla veritÃ del viaggio che Dante avrebbe fatto nellâ??aldilÃ : Ã¨ chiaro, era giÃ chiaro per i lettori del suo tempo che si tratta di unâ??invenzione, cosÃ¬ come sono invenzioni quelle di Omero, di Shakespeare, di Cervantes. Non Ã¨ piÃ¹ vera nel senso che la visione del mondo che si esprime nella Commedia â?? la dottrina, i dogmi, lâ??idea della Provvidenza che pervade ogni azione di Dante-personaggio e ogni affermazione di Dante-poeta â?? ci Ã¨ diventata estranea. Si pone insomma â?? e si Ã¨ posto in realtÃ a partire dal Rinascimento, e poi piÃ¹ decisamente da due secoli a questa parte â?? il problema della lettura di unâ??opera fortemente ideologica come la Commedia allâ??interno di una societÃ come la nostra, che ha in buona misura superato quellâ??ideologia, che si Ã¨ secolarizzata.
Ma, si potrebbe obiettare, qualcosa del genere non si puÃ² dire di tutti i libri scritti nellâ??antichitÃ , o nel medioevo, oâ?¦ A che punto fermarsi? Da quando la letteratura comincia davvero a parlare di noi? Ã? del tutto normale che un lettore di oggi trovi estranee alle sue idee e ai suoi gusti le opere del passato. Sono state concepite secondo canoni estetici diversi dai nostri, rispecchiano una visione del mondo che non puÃ² corrispondere alla nostra: per capirle, per farle parlare, dobbiamo cercare di avvicinarci a quella visione del mondo e a quelle consuetudini estetiche, e accettare per esempio che un racconto lungo possa essere scritto in versi e non in prosa, o che i suoi personaggi possano essere figure fantastiche come mostri, fate, dei, oppure che i cieli dei dipinti â?? perchÃ© naturalmente câ??Ã¨ una storia della pittura cosÃ¬ come câ??Ã¨ una storia della letteratura â?? possano essere, anzichÃ© celesti, dorati.
Ma oltre a questa difficoltÃ , che condivide con tutte le opere dâ??arte del passato, la Commedia ne presenta una specifica. Gli autori di opere come il Roman de la Rose o lâ??Orlando furioso o il Don Chisciotte hanno un modo di vedere la realtÃ ovviamente molto diverso dal nostro. Ma ciÃ² che ci sta a cuore e che stimola il nostro interesse, quando li leggiamo, Ã¨ il racconto, la trama, il corso degli eventi, e questo â?? la curiositÃ di sapere se il protagonista del racconto conquisterÃ la rosa, che cosa faranno Orlando e Rinaldo, come se la caverÃ Don Chisciotte nella prossima avventura â?? ci aiuta a superare la distanza che separa la nostra visione del mondo dalla visione del mondo di quegli scrittori, e a disinteressarci dellâ??implausibilitÃ delle cose che ci stanno raccontando: sono storie, un poâ?? piÃ¹ strane di quelle che racconteranno i romanzieri realisti a partire dal Settecento, ma storie che ci possono divertire, interessare, commuovere, e nelle quali ci possiamo rispecchiare, anche se con uno sforzo molto maggiore di quello che ci verrÃ richiesto piÃ¹ tardi da Balzac o da Proust.
Ma ecco la differenza. Nella Commedia, la prospettiva sulle cose Ã¨ importante almeno quanto le cose stesse. Dante-autore Ã¨ sempre in campo, la sua visione del mondo, che Ã¨ cosÃ¬ diversa dalla nostra, viene sempre sollecitata. Non veniamo lasciati soli neanche per un attimo, non possiamo mai abbandonarci allâ??ascolto della storia: ogni rappresentazione cela un concetto. In altre parole, nella Commedia câ??Ã¨ una dimensione dottrinale, teoretica che nelle altre grandi opere della narrativa premoderna non câ??Ã¨, e questa dottrina non Ã¨ qualcosa che si possa separare facilmente dal racconto: perchÃ© il racconto non Ã¨ fine a se stesso come nel Roman de la Rose o nel Furioso o nel Don Chisciotte ma Ã¨ funzionale a una dimostrazione, mira a istruire e a persuadere piuttosto che a intrattenere, ed Ã¨ pieno di faticosi passaggi nei quali i vari commi della dimostrazione vengono illustrati, come in un trattato filosofico o, per lâ??appunto, teologico.
(http://www.internazionale.it/weekend/2015/03/15/perche-leggere-dante-commedia)

Andrea Cortellessa su Amelia Rosselli (stralci):

1. Un Â«MeridianoÂ», insomma, puÃ² rivelarsi la piÃ¹ lussuosa delle pietre tombali. In altri casi, invece, la sua pubblicazione coincide con una Â«presenzaÂ» effettiva, dinamica, dellâ??opera cui si riferisce: per esempio â?? termometro, questo, pressochÃ© infallibile â?? come modello di autori piÃ¹ giovani. E allora il lavoro di sistemazione e storicizzazione, cosÃ¬ spesso straordinario, che gli apparati di questi volumi contengono rappresenta piuttosto, dellâ??opera cui si riferiscono, il miglior trampolino di rilancio

2. La sua Â«presenzaÂ» postuma Ã¨ eccezionale: per qualitÃ non meno che per quantitÃ . Non Ã¨ un caso che tutti coloro che firmano le interpretazioni della sua opera, di cui si parla negli articoli qui raccolti, siano a loro volta autori, di diverse generazioni, in versi (Annovi, Bergamasco, Scappettone), in prosa (Barile) o in videopoesia (Loreto): che tutti sâ??ispirano allâ??opera rosselliana ben guardandosi, peraltro, dal tentare dâ??imitarla.
3. Nellâ??ultima straordinaria lassa di Impromptu â?? ultima opera data alle stampe da Amelia Rosselli, e che possiamo ora ascoltare dalla voce di Bergamasco nellâ??antologia da lei incisa su cd â??, come spiega benissimo Annovi, Rosselli ironizza â?? col suo sorriso lieve e micidiale â?? sul diverso significato, in italiano, del lessema storia. Da un lato quella con la maiuscola, dallâ??altro quella con la minuscola (anche nel senso di Â«storia dâ??amoreÂ»): da un lato cioÃ¨ la vicenda collettiva, il Â«secolo-cane lupoÂ» di Mandelâ??Å¡tam; dallâ??altro quella personale, la biografia. Nel suo caso (che infatti al peso schiacciante della prima cercava in tutti i modi di sottrarsi: nei suoi testi, per quanto possibile, negando accesso alla seconda), tragicamente coincidenti. Nellâ??intreccio stritolante delle storie, e della Storia, cosÃ¬ conclude Rosselli â?? idealmente â?? la propria opera in versi:

[â?¦] E se paesani
zoppicanti sono questi versi Ã¨
perchÃ© siamo pronti per unâ??altra
storia di cui sappiamo benissimo
faremo al dunque a meno, perso
lâ??istinto per lâ??istantanea rima
perchÃ© il ritmo tâ??aveva al dunque
giÃ occhieggiata da prima.

La perdita dellâ??istinto per la rima evoca lo spettro del silenzio creativo, che a lungo aveva assillato Rosselli giÃ negli anni precedenti, e dal quale il rigoglio euforico di Impromptu â?? poemetto composto per intero, a suo dire, in unâ??unica mattinata esaltante â?? era, lo sentiva, una rondine che non poteva fare primavera.
4. Giusto lâ??anno prima di quellâ??exploit aveva confessato al fratello John di provare unâ??autentica Â«nausea for poetryÂ» e â?? in unâ??intervista rilasciata lo stesso anno a Sandra Petrignani â?? aveva spiegato, con quieta terribilitÃ : Â«Scrivere Ã¨ chiedersi come Ã¨ fatto il mondo: quando sai come Ã¨ fatto forse non hai piÃ¹ bisogno di scrivere. Per questo tanti poeti muoiono giovani o suicidiÂ»

5. Lâ??altra storia (che peraltro, sa benissimo, non Ã¨ suo destino vedere personalmente: al dunque, appunto, dovrÃ farne a meno) Ã¨ quella a venire. Quel futuro che lei non potrÃ vedere, sâ??Ã¨ detto, ma che evoca â?? consegnandolo ai Â«non borghesiÂ» ai quali sin dallâ??incipit il poemetto Ã¨ dedicato â?? nellâ??ottava stanza di Impromptu: Â«nella lontananza ora // vedo un futuro, Ã¨ fatto di questa / gente che proprio non ne sa nienteÂ».
(http://www.alfabeta2.it/2015/03/14/siamo-pronti-per-unaltra-storia/)

Categoria

1. Senza categoria

Tag

1. Amelia Rosselli
2. Andrea Cortellessa
3. Antonio Moresco
4. Claudio Giunta
5. Dante
6. Marco Baldino. Heidegger
7. Pier Vincenzo Melgaldo
8. Tolstoj

Data di creazione
18 Mar 2015
Autore
ennio-abate